due punti: la cessione di territorio concordata nel trattato di alleanza e le priorità da seguire nella futura condotta della guerra. Mano a mano che tali divergenze si acuivano, Vittorio Amedeo si avvicinava alle potenze marittime, e specialmente all'Inghilterra; contava infatti che queste avrebbero fatto pressioni sull'imperatore per l'adempiere ciò che riteneva fosse previsto nel trattato. In parallelo, egli sosteneva il progetto, promosso dal governo inglese, di un'invasione della Francia meridionale, contro la richiesta dell'imperatore che la priorità fosse data alla guerra in Italia, in particolar modo alla conquista di Napoli.

Per Marlborough, la vittoria a Torino apriva la strada all'attacco a Tolone, a lungo progettato[89]. Appena la notizia di tale vittoria giunse a Londra, il governo inglese pose la spedizione a Tolone in cima alle proprie priorità per la successiva campagna nel Mediterraneo. In una lettera al suo ambasciatore a Londra del 15 novembre 1706 Vittorio Amedeo si dichiarava pronto a unirsi all'impresa, ma allo stesso tempo attirava l'attenzione su un problema che lo preoccupava sempre più: il rifiuto dell'imperatore di cedergli il Vigevanasco. Sottolineava che era interesse dell'Inghilterra rafforzare lo stato sabaudo, così da costituire una barriera contro la Francia, facendo in modo che potesse ottenere i territori promessigli dall'imperatore nel 1703[90]. La disputa crebbe rapidamente d'intensità. All'inizio del 1707 Vittorio Amedeo chiese che l'imperatore gli cedesse le terre gonzaghesche del Monferrato, come previsto dal trattato. Giuseppe dapprima rifiutò ma poi, un anno dopo, si decise a cederle[91]. Nel frattempo stava sorgendo una nuova disputa a proposito dei feudi imperiali delle Langhe che il duca reclamava, ma che l'imperatore non voleva cedere. Le relazioni fra i due stati, nominalmente alleati, si stavano rapidamente deteriorando fino al punto di trasformarsi in aperta ostilità, tanto che nel 1710 le potenze marittime dovettero intervenire come mediatrici[92].

Fu questo il principale esito della vittoria di Torino: l'ambizione di Vittorio Amedeo di espandersi verso est in Lombardia – obiettivo secolare della politica sabauda – si era scontrato frontalmente con i progetti di Giuseppe I di consolidare il proprio dominio sul Reichsitalien e sul gioiello della corona, il ducato di Milano. Per l'imperatore, ciò rappresentava la principale ricompensa per la vittoria di Torino ed era riluttante a cedere alcunché di questi guadagni al duca di Savoia che considerava, giustamente, una minaccia alla supremazia della casa d'Asburgo nell'Italia settentrionale appena affermata. Il principe Eugenio condivideva l'opinione dell'imperatore che Vittorio Amedeo era un pericoloso rivale dell'egemonia imperiale sul Reichsitalien ed era contrario a ogni concessione territoriale a vantaggio dei Savoia[93]. Ma le ambizioni territoriali dell'imperatore andavano oltre l'Italia settentrionale e il consolidamento del controllo asburgico sul Reichsitalien. Volgendo a proprio profitto la vittoria di Torino, egli intendeva far seguire alla conquista della Lombardia quella di Napoli, che anche la casa d'Asburgo reclamava come parte dei domini imperiali in Italia[94].

Il duca di Marlborough e il principe Eugenio, in Jean Dumont, *Histoire militaire du prince Eugène de Savoye, du prince et duc de Marlborough [...]* (BCT, 413 D 3, vol. III, dopo p. 210b).

[89] Marlborough a Hensius, 27 settembre 1706, in B. VAN'T HOFF (a cura di), *The Correspondence 1701-1711* cit., p. 270. Si veda Brianzone a Vittorio Amedeo, 1 ottobre 1706, in *CGP*, V, pp. 581-583. La lettera di congratulazioni della regina Anna a Vittorio Amedeo, 28 settembre 1706, trasmetteva il medesimo messaggio; si veda BEATRICE C. BROWN (a cura di), *The Letters and Diplomatic Instructions of Queen Anne*, London: Cassell, 1935, p. 201.

[90] Vittorio Amedeo a Brianzone, 15 novembre 1706, in *CGP*, V, pp. 496-499. Giuseppe I rifiutava anche di compensare Vittorio Amedeo per il pagamento delle truppe imperiali in Piemonte a partire dal 1703, che egli doveva pagare secondo i termini del trattato. Si veda C. INGRAO, *In Quest and in Crisis* cit., p. 89.

[91] Ferdinando-Carlo II di Mantova fu dichiarato vassallo disobbediente dell'imperatore il 30 maggio 1708, sancendo la confisca delle terre che permise il passaggio delle terre gonzaghesche del Monferrato a Vittorio Amedeo.

[92] Su questa disputa e sui tentativi di mediazione anglo-olandesi, si veda GIOVANNI TABACCO, *Lo Stato sabaudo nel Sacro Romano Impero*, Torino: Paravia, 1939, p. 146 e sgg.; D. CARUTTI, *Storia della diplomazia della Corte di Savoia* cit., III, pp. 373-390.

[93] Sulla politica di Giuseppe si veda K.O. VON ARETIN, *Das alte Reich* cit., II, p. 196 e sgg., e M. BRAUBACH, *Prinz Eugen von Savoyen* cit., II, p. 168 e sgg.

[94] Tecnicamente Napoli era parte dell'eredità spagnola reclamata dall'arciduca Carlo, ma secondo i termini dei patti familiari segreti del 1703 essa non apparteneva a lui, bensì a Giuseppe.